



APSAT 8.

LE SCRITTE DEI PASTORI

Etnoarcheologia della pastorizia in val di Fiemme

a cura di

Marta Bazzanella

Giovanni Kezich



PROGETTI DI ARCHEOLOGIA

SAP
Società
Archeologica



PROGETTO APSAT

"Ambiente e Paesaggi dei Siti d'Altura Trentini"

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

bando "Grandi progetti 2006" delibera G.P. 2790/2006

Partner: Università degli Studi di Trento
Università degli Studi di Padova
Università IUAV di Venezia
Fondazione Bruno Kessler
Castello del Buonconsiglio, monumenti e collezioni provinciali
Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina

Responsabile scientifico: prof. **Gian Pietro Brogiolo**
Coordinamento scientifico: dott.ssa **Elisa Possenti**

I risultati del progetto, compresi i diritti di proprietà intellettuali e le relative possibilità di utilizzazione economica, appartengono alla Provincia autonoma di Trento.

Il volume è stato pubblicato grazie al finanziamento della Provincia autonoma di Trento, nell'ambito del progetto "APSAT" "Ambienti e Paesaggi dei Siti d'Altura Trentini" - Bando "Grandi Progetti 2006" delibera G.P. 2790/2006.

In copertina: Valle di Fiemme, Panchià - località Mandrolina: parete con scritte di pastori (foto Laura Gasperi).

Curatela redazionale: **Carmen Calovi**

Design: **Paolo Vedovetto**

Composizione: **SAP Società Archeologica s.r.l.**

Stampa: **Tecnografica Rossi**, Sandrigo (VI)

© 2013 **SAP Società Archeologica s.r.l.**

Viale Risorgimento 14, Mantova
www.archeologica.it

ISBN 978-88-87115-76-5

INDICE

Marta Bazzanella, Giovanni Kezich	Introduzione	5
Giovanni Kezich	Il peccato dei pastori. Il graffitismo pastorale fiemmeso in prospettiva antropologica. Note di introduzione generale	9
Marta Bazzanella	Memorie sulla roccia. Le scritte dei pastori della valle di Fiemme: ricerche 2006-2012	21
Luca Pisoni	“Leggevo Sandokan e i Pirati della Malesia”. Lavoro, oggetti e passatempo dei pastori del Monte Cornón (TN)	45
Andrea Bertagnolli, Ilario Cavada	Inquadramento ambientale del gruppo Latemar-Cornón	73
Pierluigi Pieruccini	Geomorfologia e stratigrafia dei ripari di pastori della Valbonetta (val di Fiemme, Trentino)	83
Klaus Kompatscher, Nandi Maria Hrozny Kompatscher	Steinzeitliche Siedlungspuren im Gebiet des Latemar, des Monte Agnello und des Monte Cornón	107
Mauro Bernabei, Jarno Bontadi	La datazione dendrocronologica dei legni dei ricoveri	115
Laura Toniutti, Antonio Miotello	Caratterizzazione chimico fisica delle “scritte dei pastori” del monte Cornón in val di Fiemme	123
Francesco Carrer	Paesaggi condizionati: un approccio ecologico ai sistemi insediativi stagionali dei pastori della val di Fiemme	159
Giorgio Cacciaguerra, Maria Paola Gatti, Giovanbattista D'ambros	Le strutture temporanee del Cornón: un insieme culturale ed economico	175
Marisa Carfora, Diego E. Angelucci, Marta Bazzanella, Luca Pisoni	Le iscrizioni dei pastori sul Latemar-Cornón (valle di Fiemme, Trento): la Mandrolina e il “Coròso da l’Aqua”	211
Marta Bazzanella, Luca Pisoni	Le scritte dei pastori del Cornón	245
Serenella Baggio	La lingua delle scritte	273
Silvia Delugan	Le scritte dei carcerati della Magnifica Comunità di Fiemme	295



INTRODUZIONE

Marta Bazzanella, Giovanni Kezich

Questo volume collettaneo è la prima importante raccolta di saggi propriamente scientifici - di indole prevalentemente etnoarcheologica, ma non solo - ad essere pubblicata a proposito di un fenomeno importante, quello del graffitismo pastorale fiemmeso di età moderna: le "scritte dei pastori" del versante meridionale del monte Cornón, sulla destra orografica della valle, squadernate su alcune centinaia di lavagne calcaree disperse in un areale vasto ma complessivamente contenuto nelle pertinenze pascolive di tre-quattro comunità, per un totale stimato di decine di migliaia di iscrizioni (30.000 circa, a voler esser prudenti). Prima raccolta di saggi scientifici, certamente, ma non primo libro: si deve infatti a un valente appassionato locale, Giuseppe Vanzetta, la prima monografia a stampa su questo argomento, dal titolo *"Le scritte delle Pizzancae e la Cava del bol"*, pubblicato nel 1991, e il primo segnale, insieme a qualche notazione dello Šebesta, che queste scritte potessero essere fatte oggetto di uno studio sistematico, quali importanti testimonianze di un mondo scomparso, quello della pastorizia caprovina fiemmeso, e della cultura dei suoi addetti, che vediamo sotto i nostri occhi, dalle pareti di roccia, affacciarsi a poco a poco al mondo dell'alfabetismo.

Sulla scorta delle suggestioni tratte da Šebesta, dal libro di Vanzetta e anche direttamente da qualche sopralluogo di fine anni '90, il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina ha voluto raccoglierne il testimone, e già dal 2005 si dedica allo studio di queste scritte pastorali, in perfetta aderenza alla propria missione statutaria di "raccogliere, ordinare e studiare i materiali che si riferiscono alla storia, alla economia, ai dialetti, al folclore, ai costumi ed usi in senso lato della gente trentina": dapprima, dal 2006, con il progetto "Archivi di Pietra" e poi, dal 2008, con il progetto APSAT, che è anche il promotore della presente pubblicazione, lungo un percorso articolato di ricerca di cui viene data adeguata notizia negli studi che seguono.

Tre, in linea fondamentale, le direttrici della nostra ricerca. La prima riguarda l'utilizzo delle scritte quali possibili "fonti" ("archivi di pietra...") per una ricostruzione adeguata dell'attività armentizia fiemmeso lungo l'arco di circa trecento anni, dalla metà del XVII secolo alla metà del XX. Le scritte, infatti, non sono disposte a caso lungo l'areale del pascolo, ma fungono in ogni caso da demarcatori e da segnali. Recano inoltre le date, le sigle autografe dei pastori, i cosiddetti "segni di casa", i conteggi dei capi del gregge: tutti elementi che, adeguatamente computati e incrociati, potranno indicare continuità e linee di tendenza, nonché dare un quadro vivo e molto preciso di un contesto economico tutt'altro che trascurabile nel quadro generale dell'antropizzazione di un territorio montano.

Il secondo obiettivo della ricerca riguarda il collocarsi di questa vicenda all'interno della grande esperienza dell'arte rupestre europea che inizia nella preistoria e che, con le scritte dei pastori di Fiemme, sembra inaugurare il proprio ingresso nel mondo dell'espressione alfabetizzata. In questo senso, le espressioni quasi sempre decrittabili e ampiamente trasparenti dei pastori-writers di Fiemme, gli ultimi dei quali sono ancora oggi in vita, possono condurci all'interno di un mondo di motivazioni, di pulsioni e di attitudini estetiche che su un piano propriamente antropologico

potrà certamente aggiungere qualche elemento, se proiettato a ritroso, all'interpretazione generale del graffitismo quale modalità specifica e caratteristica, dell'espressione culturale dell'uomo.

Il terzo obiettivo, riguarda invece le strategie di messa in valore, patrimonializzazione e tutela di questi siti quale importante, inalienabile e unico bene collettivo, nell'ambito dell'intervenuto riconoscimento, ad ogni livello, delle culture popolari e della cultura pastorale quale componente essenziale e fondante della civiltà in cui viviamo. In questo caso, si tratterà di riconsegnare quale specifico patrimonio alla comunità di Fiemme e al Trentino – ma certamente non solo ad essi – siti che solo ora, dopo decenni di incuria, si affacciano all'attenzione e alla considerazione generali, e per i quali andranno individuate, in tempi certi, opportune strategie che riescano a combinare la valorizzazione e la proposta al pubblico degli amici della montagna con le opportune cautele di conservazione e tutela.

Nella prospettiva di questi tre diversi indirizzi, il presente volume di saggi rappresenta una tappa intermedia: ormai lontana dagli esordi, e dalle prime ricognizioni sul campo – negli anni, oltre a due campagne di scavo, il team di ricerca del Museo ha condotto centinaia di rilevamenti sul terreno in condizioni ambientali anche molto difficili, oltre a un certo numero di interviste e di approfondimenti a tutto campo – ed è nello stesso tempo lontana dagli esiti ultimi della ricerca stessa, lungo le tre direzioni sopraindicate. A questo fine, un terzo progetto è in corso, e sono allo studio ulteriori sviluppi in sede di comunicazione scientifica, ma dopo quasi un decennio di impegno serrato, il quadro tuttavia appare di segno positivo ed è con questa nota che desideriamo proporre al pubblico degli specialisti, degli appassionati e dei cultori di cose fiemmesi gli studi che seguono.

Il percorso del volume si può suddividere idealmente in tre sezioni, ovvero in tre gruppi di saggi. Il primo costituisce una introduzione generale all'argomento e alla vicenda specifica di questa ricerca, e contiene gli interventi dei suoi referenti autoriali principali: Kezich, che ne è stato l'ideatore sulla scorta di antiche suggestioni di Sebesta e non solo; Bazzanella, che ha diretto tutto il lavoro scientifico, ivi incluse due impegnative campagne di scavo; e Pisoni, che ha condotto in prima persona gran parte dei rilevamenti sul campo e un certo numero di interviste agli anziani pastori che per ultimi hanno istoriato la roccia. Dei due curatori scriventi, Kezich indaga il fenomeno sotto il profilo antropologico, soffermandosi sul significato dell'atto scrittoria in sé, ravvisando interessanti accostamenti a livello ermeneutico tra la cultura dei vecchi pastori della valle di Fiemme e quella, oggi considerata con grande attenzione dagli analisti, dei writers o graffitari metropolitani contemporanei di tradizione newyorkese. Bazzanella, per più di un lustro (2006-2012) coordinatrice della ricerca in sede propriamente etnoarcheologica, ne traccia puntualmente la cronistoria. Luca Pisoni, dal canto suo, con un approccio metodologico legato all'archeologia del presente, ovvero alla "archeologia dell'abbandono", indaga lo specifico contesto culturale del pastore-graffitatore, cercando di ricostituirne da vicino l'universo ergologico e in un certo senso anche quello mentale.

La seconda sezione, prende invece le mosse dalla specifica disamina ambientale e geomorfologica del territorio, per poi proseguire sul terreno dell'indagine archeologica propriamente detta, non senza opportuni approfondimenti di settore in sede fisico-chimica e dendrocronologica, e finalmente all'analisi ecosistemica che consente di considerare nel suo complesso la logica che soggiace alle strategie dell'insediamento antropico nel contesto specifico della montagna pascolata. In questa prospettiva, Andrea Bertagnolli e Ilario Cavada presentano le caratteristiche fisiche del territorio, spaziando dalla geologia, all'orografia, all'idrologia, all'inquadramento climatico e alle peculiarità della componente biotica, descrivendo puntualmente le principali caratteristiche della zona anche sotto il profilo faunistico e floristico-vegetazionale. Pierluigi Pieruccini, basandosi sugli scavi archeologici condotti ai ripari di Dos Capè e del Trato, frequentati sin dall'età del Rame, prende in esame con gli

strumenti dell'analisi geomorfologica le paleostrategie di adattamento e di sfruttamento del territorio. Nel medesimo contesto, con diretto riferimento all'esperienza di detti scavi, Mauro Bernabei e Jarno Bontadi procedono alla datazione dendrocronologica dei resti lignei più recenti, mentre Antonio Miotello e Laura Toniutti, con un secondo contributo di carattere più specificatamente tecnico, determinano la provenienza della materia prima delle scritte, l'ematite rossa detta "bòl", e dei relativi leganti utilizzati dai pastori. Procedendo, il saggio a quattro mani in lingua tedesca di Klaus Kompatscher e Nandi Maria Hrozny Kompatscher offre un contributo di carattere prettamente archeologico, che fa da sfondo remoto ma certamente non estraneo allo specifico contesto culturale delle nostre scritte, evidenziando come quasi tutti i siti rinvenuti nella zona del Latemar, del monte Agnello e del monte Cornón, evidenzino il primo popolamento della regione a partire dal Mesolitico. Si tratta delle tracce di accampamenti stagionali di caccia, di gruppi di cacciatori-raccoglitori nomadi che si spingevano fino in alta montagna nei mesi estivi. Sulla base delle evidenze archeologiche, e con attenzione alla morfologia del territorio e vegetazionale del tempo, i Kompatscher propongono un'interpretazione complessiva dell'uso del territorio e avanzano alcune ipotesi originali circa le modalità degli spostamenti dei gruppi nomadi nel contesto Mesolitico. In questo scenario d'avvio, adottando una prospettiva di tipo ecosistemico, Francesco Carrer indaga sui sistemi insediativi stagionali dei pastori nella loro relazione sistemica con le caratteristiche dell'ambiente montano, ovvero sugli specifici fattori ecoambientali che condizionano le strategie di insediamento rilevate, cui si possono correlare due diversi tipi di pastorizia, "casearia" e "non casearia". E, di questo stesso paesaggio spesso ambivalente, ovvero in evoluzione continua tra l'uno e l'altro dei modelli possibili, Giorgio Cacciaguerra, Maria Paola Gatti e Giovanbattista D'Ambros analizzano nel dettaglio i manufatti abitativi - baite, tabià e malghe - sottolineandone il rapporto di stretta dipendenza con il contesto ecoambientale di riferimento.

Compiuto questo lungo excursus a più voci, dalla geomorfologia all'analisi ecosistemica retrodittiva, il terzo gruppo dei saggi del volume torna con maggiore definizione a confrontarsi direttamente con le scritte. Marisa Carfora con Diego Angelucci, Marta Bazzanella e Luca Pisoni tentano una prima ricognizione delle "scritte dei pastori" in località Mandrolina (1400 m), un luogo chiave per la viabilità locale, interpretando caratteristiche e peculiarità sia sotto il profilo estetico-gestaltico sia sotto il profilo storico-cronologico, secondo prospettive che trovano un ulteriore approfondimento in un contributo, sempre a cura di Bazzanella e Pisoni, dove si presenta una prima sintesi dei risultati del lavoro di schedatura e di archiviazione informatica delle scritte. Sempre a contatto diretto con le scritte, e con il loro dettato molto spesso enigmatico, Serenella Baggio ne analizza l'espressione linguistica, ricavandone spunti di notevolissimo interesse in sede sociolinguistica e propriamente antropologica circa lo spessore e la qualità dell'esperienza di pastori forzatamente marginali e subalterni nel loro percorso di transizione verso la cultura alfabetica. Nella medesima prospettiva, che è quella della raccolta delle tracce di una microstoria, Silvia Delugan, prende in esame le circa 500 iscrizioni presenti sulle pareti delle carceri del palazzo della Magnifica Comunità di Fiemme a Cavalese che, sebbene in un contesto molto diverso, richiamano da vicino le scritture "marginali" del monte Cornón, cui risultano certamente assimilabili nella prospettiva di una storia della subalternità culturale all'interno di contesti comunitari alpini che si presentano invece ammantati di ideologia egalarista. Prospettiva quest'ultima, cui si cercherà di dare ancor maggiore spessore nel prosieguo della ricerca, cercando di meglio definire il contesto economico e le caratteristiche antropologiche del mestiere del pastore dal tramonto dell'*ancien régime* fino agli anni '60-70 del secolo scorso, attraverso un'indagine specifica condotta sulle fonti d'archivio.

San Michele all'Adige, 28 febbraio 2013